

RECENSIONI

CASTELLANOS HURTADO Francisco, *Los salesianos en México*, Tomo I°. México, D.F., Ediciones Don Bosco 1992, 384 p.

«Se trata de un proyecto monumental de investigación histórica, el primero ciertamente en su género —escribe el Presentador— que pretende recoger cien años de historia» (p. VIII). La conmemoración centenaria, sin duda, es ya una fecha apta para la puesta en marcha de tal investigación histórica, que pretende abarcar la entera red inspectorial en el tiempo y en el espacio. El autor, a su vez, confiesa sin ambages pretender con estos ensayos únicamente ofrecer una base segura para historiar la Inspectoría: «No se trata de una historia en sentido estricto [...] Es, más que todo, un mosaico de documentos, ordenados cronológicamente y con algo de lógica. Trato de que no se pierda nada de lo que he encontrado» (p. XI). Se trata, pues, de esa fase esencial de recopilación —a ser posible exhaustiva— de fuentes escritas, inéditas o impresas, fotográficas o artísticas, instrumento prioritario para «hacer historia».

«El nacimiento y los primeros pasos (1889-1911) de la obra salesiana en México se sitúan en la época del *porfiriato* (1876-1911) —es decir, de la época dominada por el general Porfirio Díaz— asegura E. Olmos en su preciso «Marco histórico», indispensable para comprender el «mosaico documental». Este era el espacio temporal, intencionalmente otorgado a este tomo inicial, pero, debido a lo voluminoso del mismo, el autor se ha «visto obligado a publicarlo en dos partes: la primera, de 1889 a 1899 —[que ahora ve la luz]— y la segunda, de 1900 a 1912» (p. XII).

Analizado el lineal guión del ÍNDICE, su contenido prefigura «los años en que se fundan las *Obras* de Santa Julia, en la ciudad de México (1893), y la de Puebla (1894)». Y, junto a ellas, las de las salesianas: el Asilo Colón (1894), en la capital mexicana, para a los cuatro años instalarse definitivamente en el colegio María Auxiliadora, edificado de nueva planta. Y desde 1889 a 1892, llegada de «los pioneros de la Obra salesiana en México», ¿qué sucede?. Lo radiografía el título del capítulo I°: «La obra de los Cooperadores Salesianos en México». Pocas obras salesianas habrán tenido prologómenos tan maravillosos —de cooperación— como la mexicana. Todo preparado, todo asegurado, todo proyectado en espíritu y estilo salesiano, tele-dirigido desde Turin, no sólo por gracia y vida del *Boletín Salesiano*, sino por la impresionante correspondencia cruzada entre los responsables de los Cooperadores —seglares y eclesiásticos— de México y el Rector Mayor, don Miguel Rua. Una experiencia irrepetible en su conjunto, que se prosigue en Puebla, en donde lo primero es formar la Junta de Cooperadores, que desbrozan el terreno en sintonía con los salesianos, ya «mexicanos», Piccono, Piperni...

Lo demás, al tratarse de «recopilación de documentos», está superdetallado, ya que aprovecha, como fuente primordial, la crónica que, conservando su ritmo de vida colegial —aún tratada con «cierta lógica»— no deja de ser repetitiva en la especificación de la actividad escolástica, religiosa, deportiva, musical, estadística de

alumnos y ayuda constante, en los perpetuos apuros económicos, de los Cooperadores, que siguen siendo la Providencia. Y todo ello por la preocupación, más que razonable, «de que no se pierda casi nada de lo que he encontrado» (p. XI). Tal preocupación brinda la posibilidad de estudiar aspectos particulares interesantes en lo relativo a los Cooperadores, a las vocaciones, devoción a María Auxiliadora; praxis educativa con los elementos pedagógicos del sistema preventivo. No abunda la aportación fotográfica, aunque es significativa la remitida.

Se trata, sin duda, de un primer paso importante, que reclama la continuación investigadora de fuentes: El Archivo Salesiano Central (ASC) si parece reconocido exhaustivamente, no así los archivos nacional o municipales, episcopales, inspectoriales y de cada una de las presencias salesianas. Sin olvidar la prensa, —con la que se ha contado, aunque, casi siempre, a través del *Boletín Salesiano*—, que es fuente clave para la historia de cualquier obra.

Por tanto, bienvenida sea esta primicia, «como un homenaje a los cien años de la llegada de los primeros salesianos a México», ya que con ella se ha emprendido el camino justo para, paso a paso, «hacer su plena historia».

J. BORREGO

GIRAUDO Aldo, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, 501 p.

È un lavoro esemplare per il significato storiografico, il rigore del metodo, l'attendibilità dei risultati: tra questi, importante e convincente, la rivalutazione di un arcivescovo che senza clamori ha operato in profondità in una diocesi provata da rivolgimenti politici e rilevanti trasformazioni sociali e culturali.

I cinque capitoli offrono un insieme ben strutturato, coerente e denso di dati e di interpretazioni, sorrette da una copiosa documentazione archivistica, per la prima volta esplorata con tanta puntigliosità e perspicacia: lo testimoniano le precise note a piè pagina e l'abbondante materiale inedito allegato (pp. 293-457: tabelle e grafici sul movimento del clero diocesano tra il 1820 e il 1859; testi dei regolamenti dei seminari dell'archidiocesi, in particolare le *Costituzioni per il Seminario Metropolitano di Torino. 1819*; trattati e libri adottati nell'insegnamento; gestione economica del seminario di Chieri; attività religiose nella chiesa di S. Filippo a Chieri e l'elenco dei predicatori degli esercizi spirituali ai chierici).

Il primo capitolo, *La diocesi di Torino agli albori della restaurazione*, descrive la situazione sociale e pastorale ecclesiastica, a partire dall'eredità repubblicanoneapoleonica, in cui si trova a operare il camaldolese Colombano Chiaveroti (1754-1831; arcivescovo a Torino dal 1818). Egli si rivela personaggio di rilievo, ispiratore di orientamenti pastorali che non sono semplicemente restaurativi. Nel secondo capitolo, *La situazione del clero (1818-1830)*, il Giraudo utilizza una rilevante documentazione custodita nell'archivio arcivescovile e due censimenti del 1820-1821 e 1833, sottolineando nella situazione che precede quella successiva all'unità italiana elementi di continuità e di novità: si veda in particolare le pp. 115-135, *Tra pastorale tradizionale e primi sintomi di transizione*, e 138-153, *La necessità di una riforma*, metodicamente intrapresa dall'arcivescovo. Tematizzano questa sollecitudine, che avrà positive ripercussioni nelle svariate iniziative del clero piemontese dei decenni suc-

cessivi, i capitoli fondamentali del lavoro: il terzo, *Preoccupazioni formative e fondazione del seminario di Chieri (1829)*; il quarto, *L'organizzazione del seminario*; il quinto, *Il modello formativo*. La fondazione del seminario di Chieri evidenzia la volontà riformatrice e insieme conservatrice del Chiaveroti, che guarda ora ai mali e alle inadempienze di parte del suo clero ora a un ideale di pastore più rispondente ai tempi. Invece, la diligente ricostruzione della vita interna dei seminari torinesi e in particolare di quello di Chieri getta una luce significativa su taluni aspetti della formazione di don Bosco, studente di filosofia e di teologia. Ancor più illuminante risulta l'ultimo capitolo, in base al quale si potrebbe forse intravedere la possibilità di un qualche conflitto in don Bosco tra l'accentuazione «repressiva» e quella «preventiva» del modello formativo. Ma soprattutto è dato intravedere negli orientamenti dati dal Chiaveroti lo sforzo di integrare la severa «disciplina» seminaristica con motivazioni ideali, che caratterizzano il clero torinese nei decenni seguenti: robusta pietà, generatrice di zelo e ansia per la salvezza delle anime, che fanno del pastore d'anime una «victima caritatis».

Il lavoro fa emergere un filone di ricerche sulParchidiocesi torinese, che portate avanti con altrettanta accuratezza per i decenni successivi illustrerebbero con profitto il mondo religioso entro il quale si sono collocate la vita e le opere dei cosiddetti «santi sociali» o della carità e di tanti altri sacerdoti impegnati in Piemonte in singolari iniziative caritative, assistenziali, educative.

P. BRAIDO

GIULIANI-BALESTRINO Maria Clotilde, *L'Argentina degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani 1989, 2 vol.

L'autrice dedica «a tutti gli Italiani d'Argentina di ieri e di oggi che con il loro lavoro e il loro sacrificio hanno onorato l'Italia in modo esemplare» il frutto di un minuzioso lavoro di ricerca negli archivi e nelle biblioteche di Genova, Torino e Roma oltre che di Buenos Aires e di altre città dell'interno dell'Argentina.

Con straordinaria freschezza si delinea un grande quadro «su cui si muove una folla senza numero di figure maggiori e minori, che dall'agricoltura all'industria, dall'allevamento alla pesca, dal commercio all'attività bancaria, dall'opera missionaria alla docenza, dall'esplorazione alle arti è stata ed è colonna portante della società argentina».

Non deve essere stato facile raccogliere e ordinare un materiale così eterogeneo e allo stesso tempo non fare noiosi elenchi di nomi, ma riuscire a costruire un racconto vivace e abbastanza verace.

Dopo una ben fatta descrizione delle regioni geografiche in cui si divide l'Argentina, l'autrice ne divide la storia in periodi che parlano della faticosa penetrazione nei tempi della colonia, della formazione della società *porteña* dall'indipendenza alla fine del governo di Rosas, della grande immigrazione italiana fino al primo dopoguerra. Due ulteriori sezioni del primo volume ci descrivono l'attività degli italiani nel mondo agricolo e in quello urbano.

Di carattere abbastanza diverso da questa prima immigrazione italiana in Argentina è quella venuta nel secondo dopoguerra. Gran parte ne ebbero i grandi

gruppi industriali e il terziario avanzato. Il volume si chiude con un'analisi dell'apporto dato dagli italiani alla cultura e alla religione in Argentina. Purtroppo le fonti, di cui si serve l'autrice, generalmente bene informata, per elogiare i salesiani, forniscono dei dati non esatti o non attendibili.

Il secondo volume si occupa del periodo tra le due guerre mondiali: parla di popolazione, di economia e della presenza degli italiani nelle diverse professioni. In questo volume i dati sui salesiani vengono corretti in grande parte dall'uso di fonti più attendibili che non quelle del primo volume.

Crediamo che il volume sia molto utile a quanti vogliono fare storia dell'opera salesiana in Argentina, a causa della ricostruzione che fa delle condizioni socioeconomiche e culturali in cui vissero quelle comunità italiane e dei tanti personaggi che presenta, direttamente o indirettamente legati alle opere salesiane.

A.S. FERREIRA

PRZYBYLSKI Tadeusz, *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor (Don Antoni Hlond - Chlondowski. Salesiano. Compositore)*. Kraków, Wydawca: Redakcja Dwutygodnika Miejskiego «Zycie Myslowic» w Myslowicach, 1993, 79 p., 12 tav.

A trenta anni dalla morte del salesiano don Antoni Hlond, in arte «Chlondowski» (1884-1963), fratello del primate di Polonia cardinale August Hlond, è apparso un volume che ripresenta la sua persona ai lettori. Grazie allo stile scientifico-popolare, può essere letto dal vasto pubblico, non solo dal mondo salesiano.

T. Przybylski, professore di musicologia all'Università Jagellonica di Cracovia, è conosciuto come autore di numerosi studi su eminenti compositori e musicisti dell'epoca moderna.

Questo fatto, ci sembra, impone al suo studio un'opzione diversa da quelle che incontriamo di solito nelle biografie. L'A., infatti, dedica oltre due terzi dell'opera all'attività musicale di Antoni Hlond, trascurando le altre, p.e. il quinquennio da ispettore della provincia polacca come se non fosse rilevante.

Però tale scelta pare attuata di proposito. Infatti su Antoni Hlond, come musicista e compositore, furono dati giudizi generici e affrettati, se si eccettua qualche serio studio scientifico, irraggiungibile però dal largo pubblico. Per cui si desiderava da lungo tempo uno studio approfondito della sua opera musicale offerto con uno stile adatto al gran pubblico.

L'A. risponde a questo bisogno. Non solo valuta l'opera musicale «hlondiana», ma la mette a confronto con tutto ciò che nel campo della musica sacra fu composto a livello nazionale nell'epoca in cui operò Antoni Hlond, con riferimenti a quanto era stato prodotto fuori della Polonia. Per tale scopo l'A. si avvale dell'abbondante materiale archivistico, soprattutto della fonte principale lasciata da Pawel Gola nel dattiloscritto: «*Ks. dr Antoni Hlond SDB. Salezjanin - kompozytor. Dokumenty Korespondencja (Dott. don Antoni Hlond SDB. Salesiano - compositore. Documenti corrispondenza)*», Zebrał ks. Pawel Gola SDB. (Maszynopis). Tom I-XXV, Lad 1969-1976.

Antoni Hlond, oltre a essere stato discepolo del musicista salesiano don R. An-

tolisei, fu allievo della «Kirchen-Musikschule» di Ratisbona. E infatti T. Przybylski sottolinea più volte la sua fedeltà alle idee care a questa scuola di musica. Ma, pur rimanendo fedele alle indicazioni ricevute dai suoi maestri, Antoni Hlond si lasciò guidare, nello scrivere le innumerevoli composizioni (circa quattromila), dalla genialità e dalle intuizioni della propria musicalità.

Viene puntualizzato che Antoni Hlond rinunziò consapevolmente alla possibile carriera di grande compositore, per dedicarsi alla semplice musica liturgica, così da riempire l'enorme vuoto nel campo della musica sacra in tutte le regioni polacche. Con tale tipo di lavoro fu tra i pionieri del rinnovamento della musica organistica in Polonia, specie da quando fu nominato preside (1916) della prima Scuola di Musica per Organisti a Przemysl. A questa Scuola sin dall'inizio diede, quanto al sistema educativo, un indirizzo decisamente salesiano e, quanto allo studio, una competenza professionale che in breve procurò ad essa un generale riconoscimento, non solo da parte ecclesiastica. È stato anche uno dei principali fautori di altre iniziative molto apprezzate nel promuovere la musica liturgica: fondazione di riviste, pubblicazione di un manuale di «Harmonia» per organisti in fieri, istituzione di una «Associazione di Sacerdoti Musicisti», ecc.

Il volume ricupera di lui in prevalenza l'immagine di compositore e di promotore del rinnovamento della musica liturgica, un po' dimenticata o non ben presentata per scarsa preparazione degli autori. Ora, grazie a T. Przybylski, viene riproposta questa figura di insigne figlio di don Bosco, che seppe servirsi ottimamente delle sue doti musicali per rispondere alle esigenze dei tempi. Questa sensibilità ai segni di tempi, coniugata con una grande laboriosità, come pure con una sincera preoccupazione per la gioventù, cui dedicò un numero rilevante di opere, sarebbe secondo l'A. la caratteristica più eminente della personalità di Antoni Hlond.

S. ZIMNIAK

SILVA Antenor de ANDRADE, *Padre Cicero sacerdote medico e conselheiro*. Salvador-Bahia, Livraria Salesiana [1992], 101 p.

È il quarto di una serie di volumi destinata alla divulgazione del materiale manoscritto e inedito trovato nell'archivio del collegio salesiano di Juazeiro do Norte (Ceará). Non vi si trovano le lettere scritte tra il 1900 e 1908 e già pubblicate nel primo volume de *Os Arquivos do Padre Cicero*.

Il presente volumetto offre a quanti si interessano della figura di Padre Cicero Romão Baptista 266 lettere e biglietti, scritti tra il 1893 e il 1913. In essi si domandano a quel sacerdote preghiere per i più svariati bisogni materiali e spirituali, medicine per malattie le più diverse, oppure consigli. Abbondanti i biglietti in cui si invita Padre Cicero ad essere padrino di battesimo. Parecchi domandano di finire la loro vita a Juazeiro do Norte.

Sono documenti eloquenti del suo influsso carismatico e messianico sulla gente semplice del nordest del Brasile. Costituiscono una fonte di prima mano per gli studi filologici, antropologici, psicologici, sociologici su quelle popolazioni e per la conoscenza della religiosità popolare in quella regione.

Si fa desiderare un'introduzione più sostanziale, che espliciti il contesto in cui

nacque questa corrispondenza con Padre Cícero, non bastando le liste di richieste e di medicine che ci sono a pp. 4-5.

A.S. FERREIRA

SILVA Antenor de ANDRADE, *Padre Cícero mais documentos para sua história*. Salvador-Bahia, Escolas Profissionais Salesianas 1989, 237 p.

Antenor de Andrade Silva fu direttore del collegio salesiano de Juazeiro do Norte e prese su di sé la responsabilità di pubblicare l'abbondante documentazione esistente nell'archivio di quel collegio sulle vicende di Padre Cícero Romão Baptista (1844-1934).

Nato a Crato (Ceará) Padre Cícero, dopo un sogno in cui il Sacro Cuore di Gesù gli affidava la cura della povera gente dell'interno del nordest brasiliano, passò a risiedere a Juazeiro do Norte, che in quei tempi era un paesello del comune del Crato. Presto si diffuse la fama della sua bontà e, sapendo dell'interesse che prendeva ai problemi di quanti a lui ricorrevano, la gente incominciò ad accorrere a Juazeiro, anche perché il sacerdote otteneva qualche appezzamento di terreno da coltivare per quanti ne avessero bisogno. La città incominciò a svilupparsi.

Ma a trasformarla in un grande centro di spiritualità fu il *miracolo del Juazeiro*. A quanto si affermava, durante la messa l'ostia consacrata diventava sangue quando Maria Araújo, una delle *beate* (associazione di donne nubili addette alla cura dei bisogni materiali del clero), faceva la comunione. Padre Cícero fu sempre prudente nel trattare dell'argomento. Però alcuni sacerdoti, che non avevano buona formazione teologica, non solo gridarono al miracolo, ma arrivarono ad affermazioni poco accettabili dal punto di vista della dottrina cattolica. L'entusiasmo popolare fece traboccare il calice e il *miracolo del Juazeiro* assunse delle connotazioni non solo religiose, ma anche economiche e politiche che incisero notevolmente sulla storia della regione.

Dal punto di vista religioso mons. Joaquim José Vieira, vescovo di Fortaleza, paulista, intervenne inviando una commissione che investigasse il fatto *in loco*. Non contento dei risultati ne nominò un'altra e poi sospese Padre Cícero e altri sacerdoti dall'esercizio del ministero in diocesi. Padre Cícero inoltre doveva abbandonare Juazeiro. Lo fece per andare a Roma e difendere la propria causa davanti alla Congregazione del Santo Ufficio. Ma la questione ormai divideva l'opinione pubblica e la politica non solo nel Ceará ma anche in altri Stati del Nordest. Soprattutto si apriva una rivalità politica, che dura ancora, tra Crato e Juazeiro, entrambi aspirando alla egemonia nella-vallata del Cariri.

Roma non accettò il *miracolo del Juazeiro*, ma reintegrò Padre Cícero nell'esercizio del sacerdozio e ordinò al vescovo di Fortaleza di provvedere un parroco per Juazeiro. Il vescovo non solo destinò un parroco a quella città, ma agendo in forma amministrativa, differì l'accettazione della sentenza di Roma e nuovamente sospese Padre Cícero dalle sue funzioni sacerdotali. Questi preferì restare a Juazeiro affinché il popolo avesse chi lo curasse spiritualmente.

Uomo semplice e devoto, facilmente si sarebbe lasciato coinvolgere da gente senza scrupoli — e di questo si parla nelle lettere pubblicate — se non fosse stato al suo fianco il medico baiano Floro Bartholomeu, che in diverse occasioni intervenne

a stroncare superstizioni e a risolvere altre questioni riguardanti la politica e l'amministrazione.

Nel 1911 Padre Cícero ottenne che i diversi capi politici della regione si accordassero nel *patto dei colonnelli*, che tentava di riportare la pace nel sud del Ceará. Ma la politica di «salvezza nazionale» del maresciallo Hermes da Fonseca, presidente del Brasile, portò al governo del Ceará Marcos Franco Rabelo, che subito ebbe contrasti con quelli di Juazeiro. La città fu assediata per un mese da truppe regolari e da *cangaceiros* venuti da tutto lo Stato per combattere. Ma anche da tutto il nord-est accorsero - i devoti in aiuto al *padrino Padre Cícero*. Il governo di Rabelo fu vinto. Il Generale Fernando Setembrino de Carvalho, inviato dal governo centrale per riportare l'ordine nella regione, preferì appoggiarsi a Padre Cícero e così con poco sforzo ottenne quanto voleva.

Uno spiraglio di pace sembrò aprirsi per Padre Cícero quando fu creata la diocesi del Crato e ne fu nominato vescovo mons. Quintino Rodrigues de Oliveira e Silva, la cui vita era stata salvata dal santo sacerdote Juazeiro. Padre Cícero poté ricominciare a dire la messa e a esercitare il suo sacerdozio. La morte di Floro fece sì che sorgessero di nuovo coloro che, a insaputa del *padrino*, approfittavano del suo nome per affari non chiari. Di questo si servì la politica del Crato per coinvolgere il vescovo nella loro lotta. Col pretesto di alcune accuse che si presentarono davanti al vescovo, questi sospese nuovamente Padre Cícero dal sacerdozio. L'intervento di Roma non riuscì a sbloccare la situazione e chiarire la questione, in cui si mescolavano religione, politica, commercio, superstizione, scuola, insomma tutta la vita di un intero popolo.

Il governo di Getulio Vargas riuscì a sottrarre a Padre Cícero la forza politica che aveva nel Ceará. Il *padrino* riuscì ancora a farsi eleggere deputato al Congresso Nazionale, ma, arrivato a Bahia in viaggio per Rio de Janeiro, rinunciò alla carica e tornò a Juazeiro, dove morì circondato dalla venerazione del suo popolo.

Non sappiamo quando Padre Cícero conobbe i salesiani. Forse quando passò da Recife per recarsi a Roma. Li fece però suoi eredi e volle che andassero a stabilirsi a Juazeiro do Norte.

Un po' di tutto questo si trova nelle lettere pubblicate nel presente volume che si divide in cinque parti: la questione del *miracolo del Juazeiro*; i salesiani a Juazeiro do Norte; lettere riguardanti la politica; argomenti diversi; la miniera di Coxá e altre miniere, la famiglia Van den Brule.

Oggi è ancora vivace la polemica su Padre Cícero e sui fatti di Juazeiro. Molto si è pubblicato sull'argomento. Ma poco si è fatto nel campo della documentazione. Per questo sia benvenuto anche questo libro di Antenor de Andrade e Silva.

A.S. FERREIRA